

Omelia SD. E. Mons. Luigi NEGRI S. Messa per Don Giussani 22/02/2013

La provvidenza ha disposto che celebrassimo questa messa nella memoria del nostro grandissimo amico e maestro Mons. Giussani proprio nel giorno preciso dell'anniversario del suo passaggio da questa alla vita eterna e quindi che potessimo celebrare la messa nella festa della cattedra di san Pietro che rappresenta cioè quella presenza imponente del Papa che è stata la grande passione della sua esistenza e credo il punto di riferimento continuo nel suo cammino così profondo e così decisivo per la sua fede e per la fede di migliaia e migliaia di giovani e di adulti coinvolti nella sua stessa esperienza di fede.

La cattedra di San Pietro è la grande e unica certezza che esiste nella storia. Mai come in questi tempi è assolutamente evidente quello che la liturgia, nella preghiera d'inizio, ha accennato con sobrietà ma con verità: "gli sconvolgimenti del tempo". Gli sconvolgimenti del tempo non toccano la Chiesa perché la Chiesa è fondata su quella roccia che è la professione di fede dell'apostolo Pietro, che è andato al fondo dell'esperienza del suo rapporto con il Signore riconoscendo in lui il Figlio di Dio.

Questa è la certezza per cui l'uomo, l'uomo non solo cristiano ma ogni uomo, non è più abbandonato alla perturbazione delle circostanze dei sentimenti, dei risentimenti, dei progetti, delle illusioni, delle delusioni. Cercando la risposta, non si può prescindere da questa Cattedra, da questa roccia, da questa possibilità di essere accolti e accompagnati nel cammino della vita; il Papa è questo, di generazione in generazione la presenza del Papa nella Cattedra di Roma significa che l'uomo non è abbandonato alle sue misure, che l'uomo non è abbandonato all'inevitabile e inesorabile esperienza di fallimento e di fatica, di dolore e di inconsistenza. Quanto più guardiamo oggi il mondo in cui siamo immersi e che ci circonda, e che ci condiziona eccome; nella sensibilità con cui seguiamo la nostra vita, la vita dei nostri fratelli uomini ma ancor di più che ci condiziona nel modo stesso di sentire il vivere la Chiesa, capiamo che la nostra salvezza è il poter poggiare su questa certezza, il poter essere accolti su questa Cattedra e il poter camminare, con la forza che viene di secolo in secolo, nella grande e definitiva professione di fede dell'Apостоfo Pietro. Ma credo che non per merito nostro e suppongo che sia questo per la maggior parte di voi, noi a contatto nell'esperienza dell'incontro con don Giussani, una singolare analogica esperienza di una cattedra di certezza, di una cattedra di verità di una cattedra di bellezza, di una cattedra che incrementava la nostra vita umana. Accolti da quella certezza ultima, la sua fede, una fede testimoniata nelle varie stagioni della sua vita con una verità sempre crescente e con una capacità di penetrare nella vita e nel cuore dei suoi interlocutori in modo sempre più profondo e radicale. Per noi è stata una cattedra, una cattedra di verità, una cattedra di certezza della nostra vita e questa cattedra incontrata e seguita è diventata il movimento, ci ha insegnato il movimento vero della nostra vita, ci ha fatto maturare in una aspirazione veramente profonda della fede che è diventata forma dell'intelligenza del nostro cuore, dilatazione del nostro sentire e giudicare la nostra vita. Certamente dilatazione di quel cuore non più stretto dentro i confini angusti dei propri interessi, dei propri desideri, ma che ha saputo e sa aprirsi alla grande e definitiva esperienza di carità che è la vita di Dio partecipata a noi che può essere vissuta e diventa seme di Dio nella vita degli uomini. Una analogia profonda che ha nella esperienza del movimento e nell'esperienza della Chiesa, la cifra di una autorevolezza così alta e solida che ad essa abbiamo potuto appoggiare incondizionatamente. Quando avevamo 17 anni e portavamo ancora i calzoni corti, poi dopo lui, lungo la nostra esistenza, nella varietà di circostanze, di problemi di tensioni di aperture di esperienze di limite e di grandezza, ecco questa certezza è diventata movimento. Io non so se riesco a dire quello che percepisco in profondità, ma questa è

l'esperienza della fede. Una certezza che diventa movimento di vita, una certezza che diventa cammino, (una certezza che non diventa cammino è una certezza astratta). Io sono la Via la Verità e la Vita e questa analogia stretta nel modo in cui diventa esperienza di Lui e l'esperienza radicata nella chiesa nel suo punto di consistenza ultima di chiesa e di movimento che è l'esistenza del Santo Padre. Tutto questo ci rende oggi, come dire, singolarmente capaci di partecipare alle vicende della Chiesa e del mondo con Lui attraverso don Giussani, facendo compagnia a lui, essendo quotidianamente corretti ed educati da lui, il nostro cuore si è aperto alla Chiesa, abbiamo amato il Papa, abbiamo amato la Chiesa, nella sua varietà nella sua straordinaria complessità e vorrei dire nella sua straordinaria debolezza. La sua esperienza ci ha aperto alla esperienza della Chiesa e ci ha fatto partecipare nelle fasi e negli episodi della nostra vita, ci ha fatto partecipare alla vita della Chiesa, portando totalmente dentro di essa la nostra umanità, quello che credevamo di poter dare di positivo, accettando la correzione dove poteva essere adeguata, in una sintonia profonda, nella quale abbiamo ricevuto tanto dalla Santa Chiesa di Dio e da essa abbiamo potuto dare tutto quello che potevamo, perché fossimo forti di fronte alla grande possibilità di essere nel mondo testimoni di Cristo, annunciatori della sua parola, creatrice del suo popolo e ricreatrice continua del popolo di Dio, che nasce da Gesù Cristo morto e risorto per la effusione del Suo Spirito e da nessuna altra considerazione o contingenza umana. Così oggi in questo 22 febbraio 2013 in cui con forza ancora più grande rievochiamo dentro il nostro cuore l'insegnamento che abbiamo ricevuto. Questo insegnamento che abbiamo ricevuto e al quale ci siamo consegnati e ci consegniamo ogni giorno con una gratitudine sempre più grande, in questo momento in cui dentro l'esperienza della nostra compagnia con don Giussani riscopriamo ed approfondiamo la verità della nostra compagnia con il Papa e la nostra immanenza alla chiesa noi vorremmo poter dire questo nostro grande amico che guarda ormai l'epicentro della storia con la perfetta consapevolezza di ciò che è vero e del senso della nostra insipienza, che ci aiuti, che aiuti il nostro essere chiesa in questo momento. Che ci aiuti ad attraversare con tutto il nostro cuore questo momento, che ci consenta di vivere con umiltà profonda il momento più chiaro con la decisione di essere membra vive di questo popolo che attende un nuovo pastore per una nuova e più grande responsabilità di presenza missionaria nel mondo.

Questa Chiesa di Dio, che abbiamo imparato ad amare attraverso la sua testimonianza e la sua compagnia, costituisce l'orizzonte certo autentico del nostro quotidiano: il nostro quotidiano respira della Chiesa e tutto quello che abbiamo vissuto e viviamo nella nostra esperienza quotidiana e nelle circostanze che potrebbero sembrare futili ed irrilevanti, tutto è perché la Chiesa esista nel nostro cuore e attraverso il nostro cuore la nostra testimonianza diventi esperienza per l'uomo. Che davvero quotidianamente noi facciamo esperienza che era necessario che l'eroico diventasse quotidiano perché il quotidiano potesse essere eroico. Con la certezza di tutto questo, con la trepidazione di dolore per il tempo che viviamo, rievochiamo l'immagine carissima di mons. Giussani perché riferendoci a lui, vivendo la nostra comunione con lui nella comunione dei Santi, il nostro cammino si svolga in maniera ancora più certa e per quanto possibile meno affaticata possibile. Per Cristo che ci accompagna offriamo la nostra esistenza perché serva all'edificarsi del Mistero del Suo Regno nel mondo, per gli uomini del nostro tempo che di una cosa sola sentono la necessità, di incontrare quella cattedra di certezza e di verità che è un'esperienza vera che noi abbiamo incontrato e che cerchiamo di testimoniare ogni giorno nella nostra esistenza a tutti quelli che incontriamo. Così sia.